



Festa giubilare per i nonni

Dopo quella svolta dalle parrocchie del G-colano a Borgo San Pietro, anche la comunità di Antrodoco dedica una speciale giornata giubilare ai nonni, in collaborazione con il comitato Sant'Anna, patrona del paese. L'iniziativa, in vista della festa liturgica dei santi nonni di Gesù, si terrà domenica 17: ritrovo alle 17 nella collegiata S. Maria Assunta con confessioni; alle 17.30 l'adorazione eucaristica, alle 18.30 la Messa celebrata dal vescovo.

L'appuntamento. Martedì sera tutti in San Domenico Verso 'incontro pastorale

Il 12 luglio raduno di clero, religiosi e laici per prepararsi alla «tre giorni» di settembre attorno alla quale si articolerà il «Giubileo della Chiesa locale»

DI ZENO BAGNI

Il programma per la tre giorni di settembre è già a grandi linee approntato. Per l'incontro pastorale che si configura come "Giubileo della Chiesa locale" il filo conduttore scelto dal vescovo Pompili è dato dai tre verbi suggeriti da papa Francesco nell'omelia della Messa di chiusura del Conclave celebrata coi cardinali nella Cappella Sistina il 14 marzo del 2013, all'indomani dell'elezione al soglio pontificio: *Camminare, Costruire, Confessare*. Quello di settembre vuol essere la ripresa di un appuntamento che per anni la diocesi reatina ha avuto, con la convocazione comune di clero, religiosi e laici che segnava il momento di ripresa dell'attività e l'avvio dell'anno pastorale. Una consuetudine che si era purtroppo perduta negli ultimi anni. Monsignor Domenico è intenzionato a rilanciarla e vuol farlo in prossimità del primo anniversario del suo ingresso a Rieti: trascorso questo suo primo anno da vescovo, è pronto a far ripartire il cammino pastorale mettendo insieme le componenti ecclesiali per riflettere sulla realtà in cui ci si trova, sulle attese della gente e sulle modalità per proporre oggi l'annuncio del Vangelo. L'appuntamento di settembre, che in questo Anno Santo sarà in veste giubilare, ruota attorno alla data del 9, ricorrenza dell'Anniversario della Dedicatione della Cattedrale, da un po' di anni divenuto il momento di avvio dell'anno pastorale anche se,

come detto, il momento di discussione e di confronto del convegno diocesano si era perduto. Quest'anno dunque la celebrazione liturgica della Dedicatione segnerà l'inizio dell'incontro pastorale che, sviluppandosi in tre pomeriggi, getterà le basi per il cammino annuale. A introdurre la riflessione saranno due nomi importanti: il sociologo Nando Pagnoncelli e la sociologa Chiara Giaccardi. Il bergamasco Pagnoncelli, amministratore delegato di Ipsos Italia, è autore di saggi e collaboratore di varie testate giornalistiche ed è noto al pubblico televisivo per la sua partecipazione ai talk-show di attualità e politica (già presenza fissa a *Ballarò* su Raitre nel presentare i sondaggi politici di Ipsos, col passaggio di Floris a La7 e poi diventato il sondaggista di riferimento della trasmissione *Dimartedì*). La Giaccardi, tra l'altro collaboratrice di *Avvenire*, è docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dove insegna anche Sociologia e Antropologia dei media e dirige *Comunicazioni Sociali*, la rivista di Vita e pensiero (l'editrice che cura le pubblicazioni della Cattolica) che si occupa di media, spettacolo e studi culturali. Toccherà a loro proporre una lettura della realtà sociale italiana e internazionale in cui il vissuto della nostra gente si inserisce, così da stimolare il dibattito su una progettualità pastorale che veda la comunità diocesana impegnata nell'opera di evangelizzazione e condivisione del cammino dell'umanità che concretamente incontra. Per prepararsi e sensibilizzare all'appuntamento di settembre, Monsignor Pompili chiama a raccolta le componenti ecclesiali la sera del 12 luglio. Martedì prossimo, alle 21, nella chiesa di S. Domenico sono invitati, spiega la nota dell'Ufficio comunicazioni sociali della Curia, «i sacerdoti e i diaconi, i religiosi e i laici impegnati in associazioni, movimenti e realtà ecclesiali, consigli parrocchiali, attività pastorali e di catechesi, confraternite e scuola, ma l'invito è esteso a quanti sono interessati a dare il proprio contributo o anche solo all'ascolto». E a fine serata sarà anche distribuito «materiale informativo per promuovere in modo capillare sul territorio diocesano l'incontro pastorale di settembre, e per stimolare da subito la riflessione, una discussione franca e l'elaborazione di proposte».



Un momento assembleare della Chiesa reatina negli anni scorsi

Insegnanti di religione a Barbiana

Deve essere emozionante, per chi opera nella scuola, trovarsi nel luogo che conserva memoria del personaggio che costituisce la chiave di svolta della pedagogia, non sulla base di elaborazioni teoriche ma del vissuto (e della fede) di chi crede davvero che l'istruzione costituisca il riscatto degli ultimi: don Lorenzo Milani. Tanto più per chi nella scuola opera quale "ponte" tra la comunità cristiana e la società come gli insegnanti di religione. E proprio la celebre Scuola di Barbiana, quella abbarbicata sull'Appennino toscano in cui don Milani esercitò la sua missione tra il 1954 e il 1967, ha costituito la meta del gruppo dei docenti di religione che ha vissuto un singolare "pellegrinaggio culturale" a conclusione dell'anno scolastico sotto la guida del vescovo Pompili. Una giornata in fraternità e in semplicità, voluta dal presule per riflettere sulla figura del sacerdote ed educatore "fuori dagli schemi" po-

co compreso anche dalla sua Chiesa in vita e celebrato - ma forse non sempre realmente preso per modello - dopo morto. Ad accogliere i reatini, nella sede della "Fondazione don Milani", Giancarlo Garotti, che fu da bambino uno dei primi tre alunni della "scuola di Barbiana". Da lui guidati, gli insegnanti hanno visitato i luoghi umili di don Lorenzo, la sua tomba, l'aula, la biblioteca, il laboratorio, la chiesetta col mosaico del "monachello scolaro", rievocando quelle lezioni semplici e intensissime in cui Vangelo, Costituzione, giornali, contratti sindacali, testi di attualità sociale e politica costituivano l'oggetto di studio di tanti ragazzi che sperimentarono la carità pastorale "del sacerdote che credeva nel "pane" della formazione e della crescita culturale. Quel valorizzare la «cultura del tu per tu» che, ha detto Monsignor Domenico, costituisce ancor oggi la sfida per chi si rapporta ai discenti.



Gli insegnanti reatini nella biblioteca della Scuola di Barbiana

50° di ordinazione

Sacerdozio d'oro per i due don Giovanni

Parlava di chiamata, di sequela, di cammino, la liturgia della Parola dell'ultima domenica di giugno. E del mantello gettato da Eliseo su Elia designato profeta. Quel mantello, ha detto monsignor Lorenzo Chiarinelli, è «segno che Dio vuole stringere a sé, dice «esigenza e appartenenza»: ciò che ha contrassegnato la vita dei due don Giovanni del clero reatino che hanno festeggiato in tale giorno il 50° di ordinazione presbiterale: Franchi e Maceroni. La riflessione di don Lorenzo ha concluso la Messa giubilare del primo, celebrata a S. Francesco Nuovo, dove è parroco sin dalla fondazione della comunità del quartiere Piazza Tevere. A S. Rufo, invece la solenne eucaristica per monsignor Maceroni, archivista della diocesi. Per don Franchi, alla guida sin dagli anni Settanta della parrocchia da lui impiantata nel nuovo quartiere sorto al bivio della Terminelle dopo qualche anno da vice parroco a Regina Paicis, che attualmente è anche vicario foraneo della



Don Franchi a S. Francesco Nuovo



Don Maceroni a S. Rufo

vicaria Rieti Est e presidente dell'Istituto sostentamento clero, la festa è stata allietata dalla presenza di tanti parrochiani e amici. Oltre a Chiarinelli, un altro vescovo, l'emerito della Chiesa reatina Delio Lucarelli, e diversi sacerdoti (don Lino Marcellini, che di sacerdozio quest'anno festeggia invece sessant'anni, don Francesco Salvi, don Paolo Blassetti, don Giuseppe Di Casbaro e lo stimmatino padre Marcello Pantano, che negli anni di presenza a Rieti aveva a lungo collaborato nella parrocchia di Piazza Tevere). A portare il suo saluto, dopo aver celebrato il pontificale in S. Francesco per il Giubileo antoniano, è poi giunto l'attuale pastore della diocesi: monsignor Pompili si è unito ai brindisi che dopo la Messa ha raccolto tutti nel bel giardino parrocchiale per l'aperitivo agguale. Prima del pontificale, il vescovo Domenico era invece passato a S. Rufo a salutare quanti affollavano la chiesa all'*ambilius Italiae* per la Messa solenne presieduta da don Maceroni che ne è rettore, affiancato dal vicario foraneo del centro storico don Salvatore Nardantono. Tra i presenti, diversi soci dell'Istituto storico Massimo Rinaldi, l'associazione impegnata nel promuovere la conoscenza del venerabile vescovo di Rieti del cui processo di canonizzazione don Giovanni è principale artefice. Tanti gli auguri ricevuti anche da lui (non mancava la pergamena agguale di papa Francesco), che insieme al suo omonimo e compaesano Franchi ha ricordato il giorno in cui, il 26 giugno 1966, entrambi vennero consacrati presbiteri dal vescovo Cavanaugh nella chiesa di Corvaro, il loro paese nativo nel Ciliciano.

rinvio di data

A Roma il 22 ottobre

Il calendario diocesano dell'Anno Santo della misericordia prevede per settembre, due settimane dopo l'incontro pastorale, il pellegrinaggio giubilare della Chiesa reatina a Roma, fissato al 24. Modifiche all'agenda del Santo Padre (in tale giorno non ci sarà l'udienza giubilare del sabato) hanno comportato però un spostamento di data al mese successivo: il pellegrinaggio diocesano si svolgerà dunque il 22 ottobre. All'incontro di settembre, saranno date tutte le indicazioni in merito alla giornata romana, che vedrà la comunità reatina farsi pellegrina sulle tombe degli Apostoli e incontrare papa Francesco.

Marcetelli, in un libro memoria e fede dei semplici

Nelle intense pagine di Antonio Cipolloni, le storie di una comunità in gran parte emigrata

Questa volta Antonio Cipolloni ha riservato la sua indagine storica al paese della sua famiglia che è Marcetelli, collocato ai confini tra Cicolano e Alta Sabina, in mezzo a boschi ed a prati infiniti, dove tanto tempo fa di gente ce ne era molta ed ora quasi niente. Tutti, senza eccezione, erano poveri montanari che vivevano della loro fede, il cristianesimo assurto a monocultura, e di un monolavo-

ro, quello dei cerchieri. Diffondere la fede cristiana era compito di parroci attenti e sensibili. Fu di don Gottardo Patacchiola, di don Italo Stazi e di tanti altri prima e dopo di loro per le molte vocazioni suscitate dallo Spirito tra i giovani marcetellani, con tanti sacerdoti, suore e frati usciti dalla piccola comunità, certa del sostegno di Gesù ai loro disagi e sofferenze. La mecoltura del lavoro era data dal mestiere atavico di lavoratori di cantiere vinicole e olearie, di tutto ciò che aveva necessità di toghe, di cerchi per tener su botti, bigonni e tini. Luigi, il padre di Tonino, era uno di questi. Uomo buono, saggio, esperto, aveva fatto la guerra contro gli austriaci ed era finito prigioniero. Era sempre in tra-

sferza: un camminatore ovunque con i cerchi arrotolati sulle spalle e i ferri del mestiere nella sacca. Prima di lui arrivava la sua pipa sempre accesa, il cannello di legno ed il fornello di terracotta istoriata. Come ci ha abituato con l'uso di un lessico facile, Tonino è tornato ad indagare le sue origini primate. Perciò aggrega personaggi lontani coperti da abiti e cappelli strani, fatti descritti nei documenti, quelli della memoria raccontati dagli ultimi marcetellani, foto ingiallite di uomini vissuti in un modo e in un mondo lontanissimi dai nostri. Di tutto ciò Cipolloni ha fatto il libro intitolato *Il cammino dei cerchieri - Da Marcetelli a Monteflavio e altrove*, con la premessa di Roberto Marinelli, la pre-

sentazione dei sindaci di Marcetelli Daniele Raimondi e di Monteflavio Lanfranco Ferrante e la collaborazione di Silvano Landi, presentato alla stampa al Lungovelino Café, il locale poco di qua dall'argine del fiume inanzi alla Curia delle Monache: poi c'è piazza S. Francesco e più in là largo S. Giorgio, ove vennero ad abitare negli anni Trenta i genitori di Tonino, in una casetta costruita su di un'altra, come fosse un nido d'aquile di quelle che allora volteggiavano sul paese tristemente abbandonato. Per soddisfare questo suo smisurato desiderio di andare alle ricerche di una storia nuova, ma con le radici tuffate nell'antica, nella sua ultima fatica il giornalista è passato dalla investigazione archivistica e storiastica della

Resistenza e della Seconda Guerra a narrarci una favola opacizzata dal tempo: quella di Marcetelli che partorì un Cimicquetino e seicento un nuovo paese, Monteflavio, in provincia di Roma, dove il principe Orsini chiamò un gruppo di famiglie marcetellane a ripopolare un castello diruto. Desiderosa di nuovo lavoro e di una vita meno aspra e magra, di sottrarsi alle angherie dei Maresi che su di loro signoreggiavano e dalle eterne rivalse dell'abbazia di san Salvatore Maggiore, all'invito rispose la metà esatta dei marcetellani di allora. Tren-



Cipolloni con Raimondi e Marinelli (foto Domeniconi)

taquattro famiglie si spostarono in blocco e andarono fiduciose verso il futuro contando nella protezione di Dio. Come loro emigrarono più tardi a Rieti città i marcetellani dell'altrove, per lavorare alla Superstesse e poi al nuovo Nucleo industriale, fino a rimanere in paese in 78. **Ottorino Pasquetti**